



L'acqua, così straordinaria, così necessaria ora, sulla croce, mancava. Oltre il dolore, oltre lo strazio della carne squarciata da innumerevoli ferite. Oltre l'umiliazione della sconfitta, della vittoria del Nemico e dei suoi nemici sulla terra. Oltre ogni sofferenza del cuore nel vedere la Madre piangente e desolata sotto il patibolo. Oltre la solitudine lacerante di non avvertire più la voce del Padre. Oltre tutto questo rumore assordante di pensieri, dolori, sensazioni. Ecco... nel profondo, lo Spirito faceva emergere, urgente, un bisogno primigenio ed essenziale: «Ho sete!». L'aveva detto anche alla donna di quel villaggio di Samaria, vicino al pozzo di Sicar. Ma adesso era un flebile e debolissimo sussurro interiore che racchiudeva tutta la sua missione. Doveva saziare quello strano bisogno di bere. Un debolissimo sussurro fu quello che riuscì a dire. «Ho sete!». Eppure qualcuno dei soldati lo colse sotto la croce. Non c'era acqua. Né quella bella e colma di vita del lago di Genesaret, né quella torbida del Giordano. Solo dell'aceto misto a fiele. Roba da far storcere le labbra screpolate dal dolore. Eppure quando senti giungere alla sua bocca il frutto di quello sgraziato gesto di carità capi immediatamente che tutto finalmente si compiva. Tutto giungeva alla sua pienezza: l'uomo, ribelle e incatenato lontano da Dio, aveva trovato, nella sua carne martoriata, la via della risposta fiduciosa all'appello incessante alla comunione col Padre. Ed ecco una gioia si fece strada nella sua anima: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito». E chinato il capo effuse lo Spirito.

Francesco Guglietta

Domenica, 20 luglio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: lazioette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

QUELL'ANELITO DI RINNOVAMENTO

NAZARENO BONCOMPAGNI

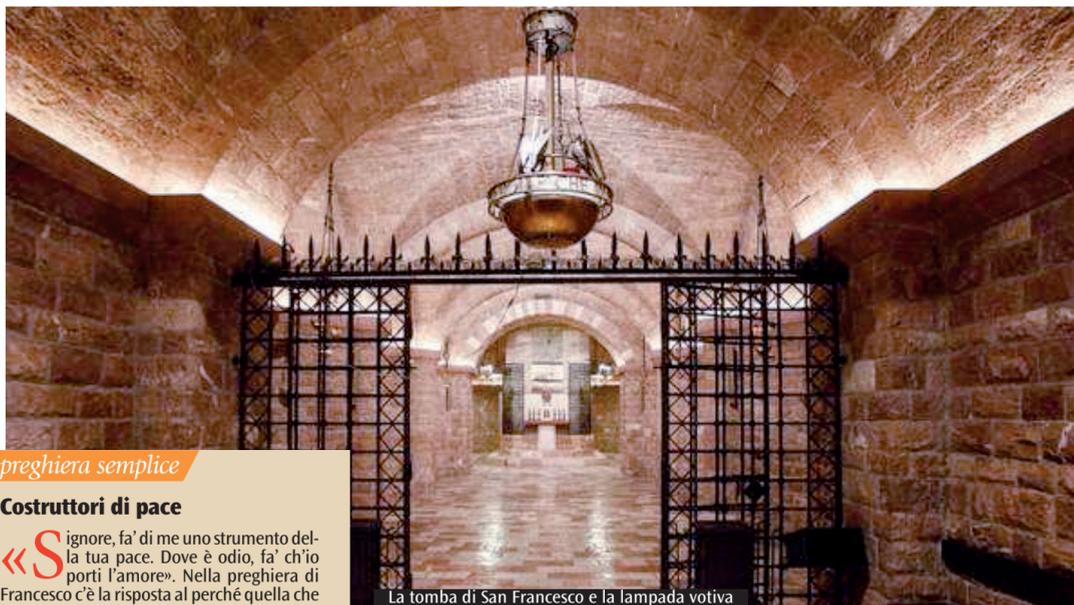
Verrà dunque dagli uliveti della Sabina e dei colli laziali, il prossimo quattro ottobre, l'olio che brucerà ad Assisi sulla tomba del Patrono d'Italia. Vent'anni dopo, tocca di nuovo alla regione immediatamente a sud dell'Umbria farsi pellegrina al luogo che custodisce le spoglie del santo al cui patrocinio le istituzioni e il popolo dell'intera Penisola si affidano. Un gesto simbolico, quello dell'offerta da parte dei Comuni d'Italia dell'olio per la lampada che arde sull'urna in cui riposano le ossa di san Francesco, che vuol richiamare il legame profondo tra l'identità italiana e il messaggio del "serafico padre". Il riconoscimento del suo patrocinio all'Italia - condiviso con santa Caterina da Siena - viene da una decisione della Chiesa: voluta oltre settant'anni fa da chi sedeva sul soglio di Pietro, colui che Francesco chiamerebbe "il signor Papa". E ora proprio la regione ecclesiastica che ha per metropoli il primo Vescovo di Roma che ha scelto di ispirarsi direttamente a san Francesco è chiamata a rappresentare gli aneliti del Paese - e delle comunità cristiane che in esso vivono - di far tesoro degli insegnamenti del "Poverello", in un momento in cui Dio sa quanto ce ne sia bisogno. E allora bello pensare che in quell'olio che il sindaco dell'Urbe, assieme ai primi cittadini degli altri quattro capoluoghi laziali, offrirà al santo, ci sia il proposito di camminare sugli ideali francescani. A cominciare da quelli che la terra più francescana della regione - quella valle reatina che appartiene all'esperienza fondante del francescanesimo al pari di Assisi e La Verna - ancor oggi richiama: la fedeltà a una regola (Fonte Colombo) che significa capacità di vivere la "minorità", la condivisione con gli ultimi; il "vedere con gli occhi del corpo" il mistero della Natività (Greccio), quale impegno a ripartire dall'uomo e dalle sue miserie; l'ispirazione delle *Laudes Creaturarum* (La Foresta) come spinta a un rinnovato rapporto di custodia responsabile del creato; e la rivelazione del perdono e della missione (Poggio Bustone) come stimolo a una Chiesa e a una società a non cessare di ricercare vie di riconciliazione e annunciare novità di vita in *pax et bonum*. Ma il Lazio è anche particolarmente custode della memoria di quella visita al «signor Papa» di colui che, in tempi di contestazioni viscerali e pauperismi ereticali, volle far del tutto per restare nel grembo di Santa Romana Chiesa: le comunità che ruotano attorno alla sede papale vogliono allora portare sulla tomba del santo anche le speranze di quel profondo rinnovamento che con forza il Pontefice che ha scelto di chiamarsi col suo nome va indicando al popolo cristiano e al mondo intero.

I vescovi del Lazio annunciano il pellegrinaggio del 3 e 4 ottobre con l'offerta dell'olio per la lampada che arde sulla tomba di san Francesco

Insieme ad Assisi

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**A**ltro non è che di suo lume un raggio»: queste parole del *Paradiso* dantesco simboleggiano con efficacia il significato della lampada, attorno a cui sono scritte, che arde presso la tomba del poverello ad Assisi. Dal 1939, quando papa Pio XII dichiarò san Francesco patrono d'Italia, l'olio che alimenta la sua fiamma viene offerto annualmente da una regione italiana in rappresentanza di tutto il Paese. Nei prossimi 3 e 4 ottobre, saranno le popolazioni del Lazio «a compiere questo gesto di devozione recandosi pellegrine ad Assisi» per imparare dal serafico padre «una più coraggiosa sequela di Gesù», come annunciano i vescovi delle Chiese del Lazio nel messaggio rivolto a tutta la regione. D'altronde il Lazio dopo l'Umbria è la regione più significativa per la vita di san Francesco: è sufficiente ricordare i santuari francescani della Valle Santa reatina e le presenze del santo a Roma. «A Greccio il Poverello d'Assisi, con la rappresentazione della Natività del Signore, poté contemplare profondamente la povertà che accompagna la venuta nel mondo del Salvatore; a Fonte Colombo, scrivendo la *Regola*, ribadì la scelta di vivere radicalmente il Vangelo; a Roma egli sottomisè al discernimento del Papa la sua intuizione di vita». I vescovi evidenziano l'esemplarità di Francesco nell'incarnare con pienezza l'ideale evangelico della povertà. Spogliandosi di tutti i suoi beni dinanzi al padre, volle affermare con forza «che solo Gesù Cristo e il suo Vangelo sono il bene vero e l'unica ricchezza dell'uomo». Abbandonando la mondanità spirituale, «che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio», dicono i vescovi ricordando le parole di papa Francesco, pellegrino ad Assisi lo scorso anno, siamo spronati «ad impegnarci per cercare la gloria di Dio piuttosto che la nostra, con fede retta, speranza certa e carità perfetta». Questo sentiero di umiltà e vera fedeltà al Vangelo ci immette nel cammino del pellegrinaggio «per diventare anche noi, come san Francesco, strumenti di pace in un mondo dove crescono i conflitti». La concreta speranza dei pastori delle Chiese del Lazio è che «l'intercessione di san Francesco ci ottenga la concordia e la comunione nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle relazioni sociali, e ciascun cristiano adempia la sua vocazione di servo di amore e di perdono, cooperando alla co-



La tomba di San Francesco e la lampada votiva

preghiera semplice

Costruttori di pace

«**S**ignore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dove è odio, fa' ch'io porti l'amore». Nella preghiera di Francesco c'è la risposta al perché quella che arde perpetuamente sulla sua tomba è detta *lampada della pace*. La pace è un dono e una conquista: un dono perché comunicato dallo Spirito di Gesù; una conquista, perché richiede un rinnovamento interiore ed esteriore, giorno dopo giorno. Non bastano le buone intenzioni a costruire la pace, essa richiede dei "costruttori", che si pongono in ascolto della gente, che li educa a una mentalità di pace. Il far posto al Signore nella propria vita, porterà inevitabilmente effetti esteriori e visibili, perché le armi taceranno, le divisioni e le incomprensioni cadranno, perché si compirà il "disarmo dei cuori", condizione indispensabile per la vera pace.
Giancarlo Palazzi

struzione di una società di pace». E per realizzare ciò è essenziale la disponibilità di ognuno nel saper incontrare i poveri di oggi, che le attuali condizioni economiche hanno reso ancora più numerosi e fragili. «Ad Assisi chiederemo nella preghiera a san Francesco di aiutarci a compiere, come Lui, "l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via" (*Evangelii gaudium*,

n. 195). I poveri ci appartengono e nelle comunità cristiane devono avere lo stesso posto che hanno nel cuore di Dio, vale a dire - ci ricorda il Papa - "un posto preferenziale". Le Chiese del Lazio, strettamente legate al successore di Pietro, le cui parole e i cui gesti ispirano continuamente alla Chiesa la figura dell'innamorato di Cristo, imploreranno «dal Signore per Lui salute e forza per compiere il ministero che la Provvidenza gli ha affidato e che con esemplare dedizione svolge quotidianamente». I vescovi ribadiscono infine l'importanza di cogliere il valore spirituale e pastorale dell'incontro con la terra del santo, in quanto «il pellegrinaggio è un dono per le nostre Chiese. Sia davvero un giorno di grazia per un nuovo vigore cristiano delle nostre comunità ecclesiali. Viviamolo con intensità spirituale, sperimentiamo la letizia dell'incontro con un grande testimone del Vangelo per essere sempre di più annunciatori gioiosi e credibili di Cristo e fermento di gioia e di pace nei nostri ambienti di vita».

Due giorni di riti



Iniziata nel 1939 dal Lazio, che l'ha ripetuta nel 1956, nel 1974 e nel 1994, l'offerta dell'olio si svolge in due giorni. Alle 17.30 del 3 ottobre, a S. Maria degli Angeli monsignor Lucarelli, vescovo di Rieti, presiederà la commemorazione del Transito di S. Francesco. Alle 10 del 4 nella basilica di S. Francesco, il cardinale Vallini, coi vescovi della regione e i ministri generali degli ordini francescani, celebrerà l'eucaristia in cui il sindaco di Roma accenderà la lampada. Alle 11.30 nella loggia del Sacro convento ci sarà il saluto del presidente della Regione e il messaggio all'Italia del ministro rappresentante il governo. Infine, alle 16 monsignor Reali, vescovo di Porto-S. Rufina, presiederà i vesperi e impartirà la benedizione con l'Autografo di S. Francesco. (S.C.)

Regione Lazio

Interventi "di fraternità", arriva il bando

Quattro milioni di euro sono stati stanziati dalla Regione Lazio, attraverso il bando *Fraternità: promozione di nuove frontiere per l'integrazione sociale*, per finanziare progetti di sostegno alle fasce deboli della popolazione, attraverso tre ambiti di intervento: in favore degli anziani, inclusione sociale e programmazione e governo della rete dei servizi socio-sanitari e sociali. «Saranno finanziati - si legge nell'avviso relativo al bando - progetti che contribuiscano a sviluppare un welfare di comunità, per attivare risposte efficaci, efficienti ed eque nei confronti di soggetti in condizioni di fragilità sociale e che, nel contempo, siano in grado di innescare processi partecipati per garantire il coinvolgimento dei cittadini. L'obiettivo è di facilitare il passaggio ad una realtà in cui la società civile, all'interno di un mosaico relazionale, connetta le varie dimensioni del benessere comune». Al bando (in scadenza il 16 settembre) possono partecipare i soggetti del Terzo settore che abbiano sede legale e operativa nel Lazio, come organizzazioni di volontariato, o di promozione sociale, associazioni, cooperative o imprese sociali, fondazioni o enti religiosi. «Il bando - spiegano dalla Casa del volontariato e dell'associazionismo dei Castellani Romani - assegnerà 4 milioni di euro per un massimo di 20mila euro a progetto, sostenendo circa 200-250 interventi». Giovanni Salsano

A PAGINA 2



DIACONATO LA SPERANZA DEL CONCILIO

a pagina 2

NELLE DIOCESI

ALBANO

ESSERE CHIESA INSIEME

a pagina 3

FROSINONE

TESTIMONI DELL'AMORE

a pagina 7

PORTO-S. RUFINA

IL ROBOT CHE AIUTA A CAMMINARE

a pagina 11

ANAGNI-ALATRI

LA NUOVA CHIESA A SAN FILIPPO

a pagina 4

GAETA

SERVO PER AMORE COME GESÙ CRISTO

a pagina **Pag. 8**

RIETI

CHIESA E SCUOLA, PROGETTO COMUNE

a pagina 12

C. CASTELLANA

TRA ARTE, CULTURA E CONTEMPLAZIONE

a pagina 5

LATINA

L'ATTUALITÀ DI MARIA GORETTI

a pagina 9

SORA

PELLEGRINI A CANNETO

a pagina 13

CIVITAVECCHIA

IN SPIAGGIA PER LE VOCAZIONI

a pagina 6

PALESTRINA

IL MARTIRE DELL'UNIONE

a pagina 10

TIVOLI

QUEI «GIGLI» DELLA MADONNA

a pagina 14

Nella Messa può tenere l'omelia

Sta sempre più entrando nell'abitudine delle comunità vedere il diacono presente sull'altare accanto al sacerdote e in qualche caso, anche questo non più raro, ascoltare la sua omelia. Il diacono non è un "chierichettone", ma un ministro chiamato a esercitare precisi compiti liturgici espressamente indicati nel messale. Una presenza che non è coreografia o riconoscimento di un ruolo, ma segno di una presenza che è parte integrante ed essenziale della Chiesa. Espressione di una Chiesa sempre più ministeriale.



Lavanda dei piedi

Uomo della Carità, con il grembiule

Cosimo Tosoni, 69 anni è diacono a Nazzano Romano, nella diocesi di Civita Castellana, ed è il responsabile della Casa di Accoglienza che ospita per brevi periodi chi si trova in difficoltà. È un'esperienza molto forte a contatto con i poveri e con quanti sono in grave necessità. Un servizio rivolto agli ultimi. Ma non è il solo. Anche nella diocesi di Gaeta, a coordinare il Centro Servizi San Nasta. Il Centro accoglie a mensa circa 30 ospiti tutti i giorni, offre un servizio di pernottamento, docce, vestiario e accompagnamento legale e fiscale. Inoltre dispone di un laboratorio odontoiatrico. Enzo Nasta, che lo coordina, è anche membro della Onlus "Magnificat" che è una Fondazione Antiusura. "L'impegno che caratterizza il diaconato - dice Nasta, sposato con Lina e ordinato più di 20 anni fa - è quello della carità che ne è il segno più evidente e il suo distintivo è il grembiule". E così che i diaconi esprimono con la vita un sentire profondo.

La sposa, un ruolo da valorizzare

Spesso la presenza del diacono nella comunità è sentita come qualcosa di familiare, di vicina, di prossimo. Una persona con la quale ci si può confidare perché comprende più facilmente la vita delle persone e delle famiglie, perché anche lui attraversa le piccole e grandi sofferenze della vita. È così che il diacono viene vissuto come persona capace di comprendere, di stare accanto, di accompagnare con discrezione. Se poi anche la sua sposa vive questa dimensione allora tutto si fa più semplice e immediato. Molte sono le esperienze che lo attestano e che andrebbero valorizzate.

Cosa dicono il Diritto canonico e la «Lumen gentium»

La specificità sacramentale del Diaconato: "Con il sacramento dell'ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a pascere il popolo di Dio, adempiendo nella persona di Cristo capo, ciascuno nel suo grado, le funzioni di insegnare, santificare e governare. Gli ordini sono l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. Vengono conferiti mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice che i libri liturgici prescrivono per i singoli gradi" (Codice di Diritto Canonico cann. 1008-1009). Le funzioni liturgico-pastorali del diacono



sono: Annuncia il Vangelo; Prepara ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico; Conserva e distribuisce l'Eucaristia; Presiede al culto e alla preghiera dei fedeli; Amministra solennemente il Battesimo; Assiste e benedice in nome della Chiesa il Matrimonio; Porta il Viatico ai moribondi; Presiede al rito delle esequie; Esercita il ministero della Carità in nome del Vescovo (cfr. LG 29).

«Servi» e appassionati amanti dei poveri la stola l'unica «insegna», e come solo onore lodare Dio con una vita intrisa di Vangelo

Diaconato speranza del Concilio

Una realtà in forte crescita nel Lazio L'impegno in prevalenza in parrocchia anche là dove manca il sacerdote



I diaconi permanenti della diocesi di Palestrina chiamati a servire all'altare, nell'annuncio e nel farsi "prossimo" nella carità

DI VINCENZO TESTA

Furono gli Apostoli a volere i diaconi. C'era necessità di occuparsi con continuità della carità e dell'evangelizzazione. Ne scelse inizialmente sette ma nel tempo il loro numero è cresciuto. «Servi» e appassionati amanti dei poveri, non hanno «insegna» se non la stola e nessun onore se non quello di lodare e glorificare Dio nella vita e con una vita intrisa del Vangelo. Eccolo, il diacono: vestito del quotidiano, disponibile ad accogliere ogni tipo di povertà viene richiesto in quasi tutte le diocesi nei servizi di carità. In molte diocesi del Lazio è stato scelto dai vescovi come direttore della Caritas, come a Civitavecchia-Tarquinia, ad Albano Laziale o a Civita Castellana dove è vice direttore. In quasi tutte le diocesi comunque c'è almeno un diacono responsabile di settori specifici della carità o di ambiti e settori collegati come il microcredito (Palestrina) o la pastorale sanitaria (Palestrina, Rieti, Porto-Santa Rufina, Civitavecchia-Tarquinia, Viterbo). A Gaeta e Civita Castellana a un diacono è affidato la Casa di accoglienza Caritas. Alcuni diaconi sono direttori diocesani del settore Migrantes o si occupano della pastorale nelle case circondariali. Quello dei diaconi, quindi, salvo qualche rara eccezione, è un servizio apprezzato e considerato anche in altri ambiti pastorali. Spicca per esempio il coordinamento dell'evangelizzazione nella diocesi di Rieti o quello nella catechesi dove in alcuni casi sono chiamati alla responsabilità di vice direttori (Albano Laziale). In diverse diocesi sono impegnati a livello di pastorale

familiare insieme alle rispettive spose come a Viterbo o come a Porto-Santa Rufina, dove è il direttore. L'impegno di servizio dei diaconi si svolge in prevalenza nelle parrocchie dove sono di aiuto e sostegno alle attività pastorali curando la carità, la catechesi e la liturgia. Dalla preparazione al battesimo a quella del matrimonio. Anche nel Lazio registriamo vari diaconi impegnati nella cura pastorale delle comunità prive di parroco. È il caso di Rieti dove ci sono tre diaconi che svolgono il loro ministero in queste piccole realtà: «È un servizio - ci racconta Vincenzo Focaroli - che porta frutto perché la gente, il popolo di Dio non fa fatica ad accogliere l'impegno, il lavoro di un ministro proposto dalla Chiesa. Una persona - prosegue - che sentono vicina per lo stato familiare e sociale e che nonostante i suoi

impegni, gratuitamente, dimostra generosità per la Chiesa». Anche nella diocesi di Viterbo ci sono 2 diaconi che hanno la cura pastorale di comunità. Un servizio questo che anche in Italia sta crescendo. Esempi ce ne sono anche a Firenze, nel Triveneto e in Piemonte ma anche in tante altre realtà. A Rieti i diaconi ordinati sono 17. Un bel numero di sicuro, ma meno della metà rispetto ad Albano Laziale dove, invece, sono 40 già ordinati e altri 7 sono in formazione. A Gaeta sono 26 mentre a Sora-Aquino-Pontecorvo 21. A seguire Civita Castellana con 15 e Viterbo e Palestrina, con 11 ciascuna; Tivoli e Porto-Santa Rufina 9 ciascuna. Ad Anagni, invece, i diaconi sono 2, dei quali uno è l'economista diocesano e l'altro è il responsabile dei beni culturali. A Frosinone 10 sono in formazione.

Un numero rilevante sono impegnati nei servizi della carità e nella catechesi. Quasi tutti svolgono il loro ministero nelle parrocchie in comunione con i parroci e la comunità

«La comunità è la nostra seconda casa»

Da quasi 30 anni Vincenzo Focaroli, 64 anni, diacono di Rieti, ha la cura pastorale di Micigliano, un paesino in montagna sulla costa del Terminillo. Ogni domenica propone la liturgia della Parola e si è fatto compagno di viaggio di questa comunità che lo ha accolto con grande disponibilità. «Quando sono arrivato in chiesa pioveva. Ora abbiamo rifatto il tetto, la torre campanaria e le campane nuove. Uno dei bambini che ho battezzato ora è sindaco, ho un bel rapporto con tutti e la mia sposa segue con me la comunità. Dal primo gennaio il vescovo Lucarelli mi ha impegnato anche in una seconda comunità, quella di Sigillo, frazione di Posta». È pieno di zelo Vincenzo ed è anche punto di riferimento dei diaconi di Rieti essendone il coordinatore. Sempre a Rieti, però, c'è anche il diacono Bernardino Ferri, 51 anni, marmista, a cui il vescovo ha affidato la cura di altre due piccole comunità. Con la moglie Lorella tre volte a settimana vanno a Pendenza 200 abitanti in inverno e il doppio in estate. Qui hanno organizzato un oratorio che aprono la sera verso le 18 fino alle 21.30 e che è frequentato non solo dai giovani ma anche dalle famiglie del paese. Giocano, guardano la televisione insieme, si confrontano: «Come una grande famiglia», dice Bernardino. «Questo spazio è diventata la nostra seconda casa, e anche nostro figlio quasi trentenne ci segue in questa avventura missionaria». E da 4 anni che Bernardino e Lorella vivono questa esperienza di Chiesa. Da un po' seguono anche la comunità di Calcariola, altri 70 abitanti in inverno e 200 in estate. «Vedi la gente che frequenta con gioia e la domenica mattina ognuno porta da casa un fiore per addobbare la chiesa. I soldi sono pochi eppure con un po di sacrificio siamo anche riusciti ad elettrificare le campane. Che gioia!». È la gioia di un diacono al servizio della Chiesa e del popolo di Dio.

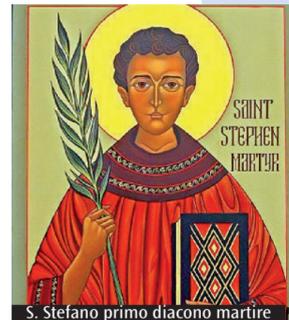
(Vin.Tes.)

diaconi e media

Quella presenza viva nella comunione digitale

Molte diocesi hanno una sezione del sito dedicato ai diaconi ma esiste anche un sito nazionale del diaconato (www.comunitadiaconato.it) che è curato dalla Comunità del Diaconato in Italia presieduta da Enzo Petrolino. Al sito è collegata una pagina facebook (Comunità del Diaconato in Italia) e un profilo twitter (@ComDiaconato). Il tutto è stato completamente rinnovato di recente ed offre un affresco di cosa sia oggi il diaconato in Italia. Ma i diaconi

hanno anche una qualificata rivista distribuita in abbonamento che ospita servizi di autorevoli teologi e biblisti. Abbonarsi alla rivista "Il Diaconato in Italia", 6 fascicoli, costa 33,00 inoltre l'abbonamento + iscrizione Associazione Comunità del diaconato 2014 40,99 (anziché 43,00) da versare sul c/c postale 14284426 oppure tramite bonifico bancario utilizzando questo IBAN IT65033590160010000014951 intestato Associazione Diaconato in Italia - Casella Postale 88 - CAP 89100 Reggio Calabria



S. Stefano primo diacono martire



Il legame stretto e singolare con il Pastore lo introduce in una diversa collocazione nella pastorale e nel servizio alla Chiesa locale

Un rapporto «unico» col ministero del vescovo

DI GIANCARLO PALAZZI

È difficilmente definibile l'identità teologica e tantomeno pastorale del diacono, è una questione ancora in parte non risolta, ben lontani da una soluzione condivisa, che inevitabilmente si ripercuote, non raggiungendo la sua specificità più piena nella prassi pastorale, consegnando il diacono a un rischio di rigetto e i diaconi a un disagio in continuo aumento. Alcuni punti meritano un approfondimento, circa la figura del diacono nel rapporto unico che stabilisce con il ministero del vescovo. Come gli Apostoli hanno condiviso il loro ministero, così anche oggi il vescovo partecipa il suo ministero, coadiuvato dai presbiteri e - per il servizio - dai

diaconi, che li assegna alle varie necessità della Chiesa. Il legame con il vescovo, diretto e sacramentale e con il presbitero, indiretto e pastorale, vanno meglio precisati, perché il vincolo singolare con il vescovo porta una diversa collocazione del diacono nella pastorale della Chiesa locale. Vi sono motivazioni culturali e pastorali, che rendono impossibile una piena comprensione dell'identità del diacono. La chiarificazione della sua identità, porterà a poco a poco la chiarezza nell'operare da ministro ordinato, che testimonia il suo essere un ministro a diretto contatto nel lavoro, nella vita sociale e familiare col mondo laico, in speciale modo con i lontani, spazio conquistato nei vari ambienti con il dialogo e attento ascolto, uomo di

comunione e di profonda umanità, persona vera che si fa "prossimo" nella preghiera e nella vita. Alla luce di quest'attenta valutazione, mi sembra importante porre più l'accento sull'identità del diacono ministro ordinato della Chiesa, che su quello che fa, senza legarlo all'efficienza dei mezzi umani, ma confidando sull'efficacia della grazia, affinché il diaconato sia valorizzato come grazia e non come lavoro esecutivo. Se si acquisisce la consapevolezza di essere un ministro ordinato, proprio attraverso la grazia, sarà possibile operare in alcuni tipi di pastorale, come quella familiare. Il diacono deve ampliare il suo orizzonte, approfondire la ricerca, aprire nuove possibilità in un "progetto comune", che valorizzando i carismi personali abbia di mira la

comunione e il perseguimento della identica missione, nella fedeltà e dedizione alla Chiesa, nell'agire in obbedienza nei confronti della verità. È un campo assai vasto in cui si possono individuare spazi significativi di tipo "diaconale", nei quali i diaconi si presentano non come semplici laici che fanno volontariato, ma come "ministri della Chiesa" inviati dal vescovo per un servizio ecclesiale finalizzato all'edificazione e all'animazione della comunità cristiana, per aiutare il presbitero a svolgere meglio il suo ruolo di presidenza. Oggi, anche se con un numero piccolo rispetto alla grandezza e ai bisogni della Chiesa, il diaconato è figura e segno di una Chiesa ministeriale, una stupenda realtà con infinite possibilità ancora da scoprire.

pastorale

Urgenze e condizioni

- 1) Urgenze prioritarie:
 - a) Rievangelizzare e diffondere il Vangelo;
 - b) Alimentare atteggiamenti di servizio e di povertà nelle comunità;
 - c) Favorire atteggiamenti di pace e segni di pace ("giunture" di comunione).
- 2) Condizioni necessarie:
 - a) Formazione permanente (spirituale, biblica, teologica, pastorale e umana);
 - b) La "famiglia diaconale", segno della misericordia di Dio con le famiglie in difficoltà;
 - c) Curare la comunione con i presbiteri per far convergere in un "progetto comune" l'identica missione.

(G. P.)



27 luglio.
Memoria di San Giacinto martire
15 agosto.
Assunzione della Beata Vergine Maria,
il vescovo guida la processione al mare
dell'Assunta, Fiumicino, ore 18
Chiusura estiva.
Gli uffici della Curia vescovile
resteranno chiusi al pubblico da
sabato 9 agosto a sabato 23 agosto

Aiutare a camminare Santa Marinella. All'ospedale Bambino Gesù il robot «Lokomat» favorisce il recupero motorio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Mercoledì scorso all'ospedale Bambino Gesù di Santa Marinella è stato presentato Lokomat, un innovativo dispositivo tecnologico che aiuterà i bambini a camminare. Presenti anche monsignor Reali insieme a don Giovanni Proietti, cappellano del nosocomio pediatrico, e a don Felice Riva, cappellano della sede di Palidoro. Grazie alla donazione della Fondazione Roma la struttura sanitaria si è dotata di un robot di ultima generazione, il primo di questo tipo ad essere installato nel Lazio, progettato per consentire il recupero della funzionalità delle gambe nei pazienti con disabilità motorie dovute a danni neurologici, congeniti o acquisiti, dando la possibilità ad almeno 100 bambini ogni anno di ricominciare a camminare.

Il macchinario arricchisce la dotazione del MARLab, il laboratorio di robotica e analisi del movimento dell'ospedale, che è attivo nella sede di Palidoro dal 2000 e in quella di Santa Marinella dal 2011. Va ricordato che si tratta del più grande Centro di riabilitazione pediatrica del centro-sud Italia, oltre ad essere un reparto conosciuto a livello internazionale per la gestione dei casi ad alta complessità, per la valutazione dei deficit motori del bambino, per la verifica dei risultati delle terapie, per la ricerca scientifica e per lo sviluppo di brevetti originali e di nuove tecnologie avanzate. Lokomat, che ha la possibilità di essere adattato alle dimensioni degli arti dei bambini, per garantirne la terapia durante lo sviluppo, può essere utilizzato sin dall'età di 3 anni. «È costituito - si legge nel materiale illustrativo dell'ospedale - da quattro componenti principali:

Per il vescovo Gino Reali «al centro di ogni attività e iniziativa c'è la persona» E la cura sanitaria consiste di professionalità medica, umanità e delicatezza nei confronti dei malati

l'esoscheletro che viene indossato dal bambino e ne controlla il cammino, il tapis-roulant che si muove in sincronia con i passi del paziente, un sistema per alleggerire il peso e ridurre la fatica e l'interfaccia con la realtà virtuale». L'utilizzo della simulazione virtuale, in cui il bambino vede il suo avatar su un monitor, facilita il percorso della terapia attraverso un approccio ludico e mantiene vivi l'attenzione e l'impegno nel percorso

riabilitativo spesso molto lungo. Durante la presentazione, il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha dichiarato che il progetto del MARLab «riassume alcuni principi statutari e operativi della Fondazione Roma: l'attenzione nei confronti della salute e delle sue problematiche, nel momento in cui il Welfare State tradizionale mostra i suoi limiti; la vicinanza al mondo dell'infanzia; la consapevolezza del ruolo della ricerca scientifica nel costruire migliori condizioni di vita per tutta la comunità». Obiettivi centrali nell'operato del Bambino Gesù, dice il presidente dell'ospedale Giuseppe Profiti,



Un paziente durante la sessione con il «Lokomat»

esprimendo la gratitudine alla Fondazione «per questa donazione che ci consente di rispondere in maniera importante ad una domanda di salute, in questi casi particolarmente complessa e drammatica». La professionalità e l'altro livello scientifico che caratterizzano l'operato della struttura vanno di

pari passo con l'attenzione costante nel mantenere «al centro di ogni attività e iniziativa la persona» ha puntualizzato poi monsignor Reali. Si tratta cioè di tenere presente che la cura del paziente si compone di molteplici aspetti, che, oltre alla terapia strettamente medica, consistono anche di umanità e delicatezza nei confronti dei malati.

Anche tre fratelli tra i martiri portuensi

DI ROBERTO LEONI

Tra i molti martiri portuensi di cui ricorre la memoria in questo periodo ci sono anche tre fratelli, Eutropio, Zosima e Bonosa, che subirono il martirio circa l'anno 207 - 211 nella zona dell'Isola Sacra, odierna Fiumicino, dove all'inizio del XIX l'archeologo Giovan Battista De Rossi trovò frammenti di due lapidi che facevano riferimento a un vescovo Donato e al nome di questi tre santi. Nell'opera *Il pontificato di San Felice primo e di san Eutichiano papi e martiri*, san Giovanni Bosco riserva una cura particolare nella narrazione del martirio dei tre fratelli, definendolo «celebre».

Egli racconta che furono istruiti e battezzati dal pontefice san Felice, il quale fu loro accanto nel dramma del martirio. Alla domanda dell'imperatore su chi fosse Cristo, Bonosa rispose «Gesù Cristo è Figlio di Dio, Verbo del Padre altissimo che venendo dal cielo in terra nacque da Maria Vergine per liberare il genere umano dalla schiavitù del demone». Negando poi ogni divinità agli dei pagani, suscitò l'ira dell'imperatore che la mise in carcere per farla morire di fame. «La coraggiosa vergine - continua don Bosco - appena chiusa in oscura prigione alzò gli occhi al cielo e prostrata pregò umilmente il Signore a volerle dare coraggio e forza a fine di perseverare nei

tormenti sino alla morte». Il settimo giorno, sorpreso di vederla «sana ed allegra come prima», l'imperatore tentò di costringerla a sacrificare agli dei con la tortura, ma non ottenendo alcun risultato comandò al governatore di Roma di obbligarla ad accettare la religione romana, «che se ella ricusa, la farai morire nei tormenti». Inutili furono i tentativi dei soldati (i Cinquanta soldati martiri, ricordati l'8 luglio) di avventarsi su Bonosa: essi sentirono mancare le forze, e confusi da quanto stava loro accadendo, finirono per credere essi stessi. Dopo altre inefficaci e crudeli coercizioni il governatore ne sentenziò la condanna a morte. Era il 15 di luglio.



La torre all'Isola Sacra

Il «grazie» di don Matteo cappellano dei nigeriani

Come per la comunità nigeriana di Cesano, anche quella di Ladispoli ha desiderato ringraziare il Signore per l'anno pastorale trascorso. Alla messa, celebrata lo scorso 13 luglio, presieduta dal cappellano don Matteo Eze, ha partecipato anche il direttore dell'ufficio migranti, Enzo Crialesi, che ha portato ai presenti il saluto di monsignor Reali. Nell'omelia il sacerdote ha sottolineato l'importante ruolo delle donne nella vita familiare ma anche, attraverso questa consapevolezza, la maternità nei confronti di tutta la

comunità, proprio per la sensibilità e per la capacità di ascolto che le contraddistinguono. Alla fine della liturgia, il cappellano ha espresso la sua gratitudine a Dio per i doni ricevuti e per la paternità che il vescovo non fa mancare alla comunità dei migranti nigeriani, facendoli sentire davvero parte integrante della diocesi. Ha inoltre voluto riconoscere a don Federico Tartaglia di Cesano e padre Sajimon Thadathil di Ladispoli, la grande ospitalità delle loro parrocchie.

Marino Lidi

Il bilancio della Caritas sei mesi dopo l'alluvione

DI MONICA PUOLO

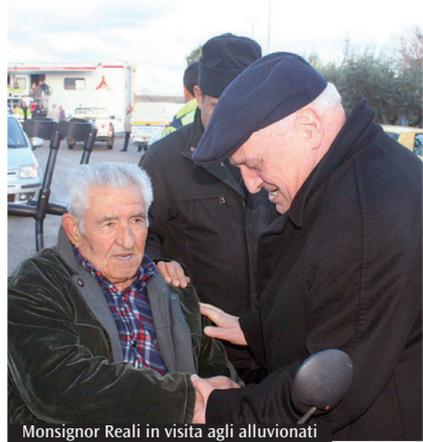
Anche se l'estate sta lentamente allontanando i giorni dell'inverno sono ancora presenti gli strascichi della drammatica alluvione che si è abbattuta su Roma e provincia dalle prime ore del 31 gennaio e continuata con una pioggia costante per alcuni giorni. In seguito all'ondata di maltempo abitazioni e famiglie riportarono importanti danni e gran parte del territorio di Porto-Santa Rufina fu messo in ginocchio per alcune settimane. Preso atto della gravità della situazione il vescovo Gino Reali indisse per domenica 9 febbraio una colletta diocesana straordinaria destinata all'intervento di prima emergenza. Attraverso la disponibilità dei parroci e dei molti volontari Caritas presenti nelle comunità parrocchiali sono stati raccolti 16.900 euro, che, sommati al contributo erogato da Caritas Italiana di 75.000 euro,

hanno raggiunto un totale di 91.900 euro. I fondi a disposizione sono stati impiegati per aiutare circa 500 nuclei familiari in estrema difficoltà che si sono rivolti alle parrocchie autonomamente o grazie al coinvolgimento della comunità parrocchiale. Don Emanuele Giannone, direttore della Caritas, che ha portato ai parroci delle zone colpite, ricostruisce dettagliatamente la situazione dei danni a cui si è dovuto far fronte. «Per molte famiglie che hanno subito l'allagamento di garage e abitazioni, così come per le aziende agricole e artigianali che hanno riportato seri danni, si è contribuito all'acquisto di attrezzature da lavoro danneggiate, mobili e suppellettili e in alcuni casi anche ai libri per consentire ai bambini il proseguimento della scuola». Durante le operazioni di intervento furono evacuati molti nuclei familiari perché le loro case erano inagibili o a rischio: è il caso dei molti se-

minterrati abitati e delle costruzioni edificati sui costoni, in particolare a Fiumicino, nella zona di Isola Sacra, a Piana del Sole e nella periferia nord di Roma, e a Riano. «In questi casi - spiega Giannone -, oltre a provvedere ai beni di prima necessità, sono state supportate anche le spese per il controllo dell'idoneità abitativa e della valutazione del dissesto franoso». Sono ormai passati sei mesi da quei tristi fatti, ma se strade e case sembrano apparentemente non mostrare i segni del disastro, permangono invece cicatrici poco visibili ma ancora doloranti, che non hanno ancora del tutto risvegliato la coscienza delle amministrazioni e degli enti responsabili del territorio in favore di una adeguata strategia preventiva. «Affrontata l'emergenza - conclude il direttore Caritas -, presso le nostre parrocchie registriamo le difficoltà legate al ritorno a una piena normalità oltre all'impatto psicologico del timore di nuovi allagamenti, rimanendo invariata la gestione territoriale delle manutenzioni e della regolamentazione urbanistica».

Il «Cara» allagato e l'aiuto dei volontari

Anche il Cara di Castelnuovo di Porto subì ingenti danni nei giorni dell'alluvione. Il piano terra fu allagato e molto materiale perso. Il gruppo dei giovani del VolEst si mosse subito per organizzare una raccolta tra amici e conoscenti e portare un primo aiuto agli immigrati. Alla fine di luglio i volontari organizzarono un campo estivo con i bambini del centro coinvolgendo nell'organizzazione le famiglie dei piccoli.



Monsignor Reali in visita agli alluvionati